

Cauto ottimismo dopo l'amputazione della gamba sinistra

«Buone le condizioni di Tito»

Due i bollettini medici diffusi nella giornata di ieri - Secondo quello emesso nel pomeriggio «il presidente si sente bene» - Ridimensionate le notizie sulla mobilitazione militare, ma è stata confermata l'adozione di misure di sicurezza

Dal nostro inviato

LUBIANA - A 24 ore dall'amputazione della gamba sinistra lo stato di salute del presidente Tito è complessivamente buono. L'operazione sembra dunque riuscita e l'organismo dell'anziano statista non dà per ora segni di cedimento. Così parla il comunicato emesso nella tarda mattinata di ieri dal collegio medico di Lubiana e più precisamente possiamo leggere che «il presidente ha trascorso una notte tranquilla. La temperatura, la pressione sanguigna e il polso sono nei limiti di normalità».

La signora era tranquilla e convinta: «notizie, cioè il bollettino medico letto ogni ora alla radio, confermavano la sua certezza. D'altronde tentare di saperne di più è impresa alquanto difficile: chi istituzionalmente dovrebbe informare i giornalisti scriverli dichiarò di non possedere ulteriori elementi, salvo che il presidente Tito sarebbe uscito dalla narcosi nel primo mattino di ieri. Non si può fare altro che attendere, annotando che il decorso normale post-operatorio dovrebbe esaurirsi tra le 48 e le 72 ore seguenti l'intervento».

Solo allora sapremo se Tito potrà essere considerato fuori pericolo. Se il suo cuore avrà resistito. Circolava anche una voce, che riferiva per dovere di cronaca, circa il tipo di anestesia praticata e cioè che il collegio medico avrebbe preferito operare con anestesia locale e non totale, proprio in riferimento ad eventuali complicazioni cardiache. Le nostre conoscenze mediche non ci permettono neanche lontanamente di verificare l'attendibilità di una simile ipotesi.

A Lubiana ha smesso di nevicare e cade una leggera pioviggine: davanti al centro clinico sono scomparse le auto nere di servizio, il via vai di gente è come sempre normale. Alcuni colleghi si guardano gli orologi ferroviari o aerei, altri cercano carri armati. Soprattutto a Belgrado. La notizia di ieri, dei cannoni puntati verso il cielo all'aeroporto della capitale è Non importa.

stata ridimensionata: si trattava di magliatrici, di modelli antiquati, che venivano spostate nell'ambito di una esercitazione di «difesa totale» (così viene chiamata la strategia militare di difesa che la Jugoslavia ha scelto da molti anni e che si richiama alle esperienze della guerra partigiana).

Occorre comunque aggiungere che gli jugoslavi non hanno mai nascosto di aver rinforzato le misure di sicurezza. Ricordiamo le dichiarazioni di un giornalista di un quotidiano sloveno, Delo, in cui si affermava che nella data situazione «terapie preventive» dovevano essere derivate un fatto normale. Una conferma l'abbiamo avuta ieri mattina dal vice-ministro alle Informazioni della Slovenia, Cepic, quando rispondendo ad una nostra domanda ha detto: «Non possiamo assolutamente parlare di stato d'allarme e di emergenza, ed io direi anche che misure di sicurezza speciali non sono state prese: oltretutto il servizio di vigilanza è stato rafforzato. Ad esempio, in Slovenia, per quanto riguarda le fabbriche, non sarebbe infatti fantapolitico pensare che qualche gruppo terrorista fascista si sia posto l'obiettivo di attentati in territorio jugoslavo, mi riferisco chiaramente all'emigrazione». Come è pure logico considerare che la Jugoslavia non è per nulla disposta a subire alcun tipo di provocazione.

Silvio Trevisani

Un plebiscito di auguri

Dal nostro corrispondente

BELGRADO - Ogni giorno giungono a Tito migliaia di lettere e telegrammi. Il ritmo è aumentato dopo l'intervento chirurgico di domenica e le prime notizie che giustificano un cauto ottimismo. Questo plebiscito popolare nei confronti dell'uomo che impersona la Jugoslavia e che sta combattendo una ennesima dura battaglia ha un profondo significato che va al di là del formale augurio di pronta guarigione.

I messaggi a Tito sono scritti nelle diverse lingue dei popoli e delle nazionalità della Jugoslavia. Sono formulati in modo diverso ma il loro contenuto è analogo: l'augurio che il maresciallo possa guarire quanto prima superando questo momento critico per tornare a condurre la sua battaglia per l'ulteriore affermazione degli ideali della rivoluzione jugoslava basata sul socialismo e sulla autogestione.

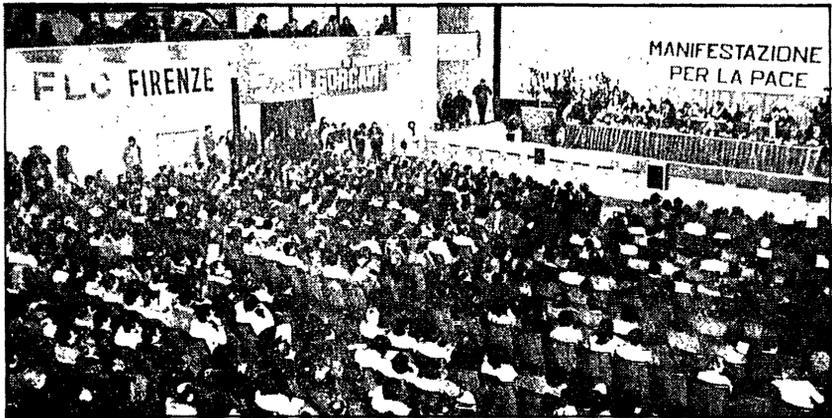
Particolarmente commoventi i telegrammi provenienti dall'estero, di quelli jugoslavi che si trovano lontani da casa per lavoro od altri motivi. Come quelli degli equipaggi di due navi all'ancora nel porto di Genova, o degli emigrati per lavoro in Germania occidentale, in Svezia o altri paesi europei. Dalla lontana Australia hanno telegrafato a Tito i membri dell'equipaggio ed i passeggeri di un aereo DC-10 della Jat nonché i calciatori della Stella Rossa di Belgrado impegnati in una tournée in quel continente.

Silvano Goruppi

Migliaia di lavoratori al teatro Adriano

Roma: grande assemblea dei sindacati per la pace

Condannato l'intervento dell'URSS in Afghanistan - Viva preoccupazione per le tensioni e le crisi nelle altre parti del mondo - Discorsi di Marini, Ravecca e Marianetti



ROMA - Salvaguardare la pace: tutelare il diritto di ogni popolo all'autodeterminazione fuori da qualunque ingerenza e, peggio ancora, da qualsiasi intervento militare straniero: favorire il processo di distensione internazionale e di coesistenza pacifica: questo l'impegno unitario che il movimento sindacale italiano ha voluto solennemente riconfermare ieri sera a Roma, nel corso di una grande manifestazione svoltasi al Teatro Adriano. Presenti Lama, Carniti e Benvenuto, i dirigenti delle organizzazioni sindacali di Roma e del Lazio. La manifestazione - la prima

nel quadro di un vasto programma di iniziative che si terranno nei luoghi di lavoro - è stata aperta dal segretario regionale della CGIL del Lazio, Santino Picchetti; hanno preso la parola - per le Confederazioni - Agostino Marianetti, Franco Marini e Lino Ravecca.

una logica che trova preoccupanti motivi di alimento non solo in quella parte del mondo - è stata aperta dal segretario regionale della CGIL del Lazio, Santino Picchetti; hanno preso la parola - per le Confederazioni - Agostino Marianetti, Franco Marini e Lino Ravecca.

guarda con viva preoccupazione alle situazioni gravissime determinatesi in Africa, in America Latina, in Medio Oriente. Non può esserci una vera pace internazionale - ha osservato dal canto suo Marini - se non c'è una vera giustizia, se non viene definitivamente abbandonata la logica del colonialismo. In qualunque parte del mondo. L'invito del sindacato ai governi - ha aggiunto Marini - è che si giunga finalmente ad una riduzione bilanciata e controllata degli armamenti affinché l'equilibrio - se di equilibrio bisogna parlare - si realizzi al livello più basso.

A quattro giorni dalle elezioni presidenziali

Si accentua la polemica fra i candidati in Iran

Bani Sadr parla di «giochi predisposti» a suo danno - Diviso il partito khomeinista - Il Tudeh indica Habibi

Dal nostro inviato

TEHERAN - La vigilia delle elezioni presidenziali - è confermato che si voterà venerdì - presenta una nuvola di crescente confusione e incertezza. Il partito della repubblica islamica ha accusato il conte che ha ricevuto l'incarico di ministro e mostra sintomi sempre più accentuati di divisione e di agitazione all'interno del suo gruppo dirigente. Gli ayatollah, i clericali, Rafsanjani e Khomeini, hanno risposto al durissimo attacco rivolto loro dal rappresentante di Khomeini a Mashhad, Tehrani, con insustentabile prudenza, sostenendo che il loro accusatore è «influenzato dalle voci messe in giro dai controrivoluzionari». Un segno dell'incertezza è rappresentato anche dal fatto che il partito mentre si è indirettamente pronunciato per Habibi (rimandando gli elementi al giudizio degli ambasciatori

ligiosi e in particolare dell'Influenza scuola teologica di Qom), mantiene nella competizione anche un proprio candidato, il dottor Asad, che è comparso sugli schermi televisivi chiedendo pateticamente più tempo per sviluppare la propria campagna. Divide e incerte anche le forze di sinistra dopo il ritiro del leader del «moudjahidin» Rajavi, il movimento dei «daddayn kalg», che si era pronunciato per Rajavi, ha a questo punto deciso di astenersi. Per l'astensione sembrano orientati anche i curdi, mentre il partito Tudeh (comunista) ha indicato una rosa di nomi comprendente Habibi, il leader del «moudjahidin» Sami, il leader nazionalista Foruhar e l'ambasciatore iraniano a Mosca Mokri, dichiarando però esplicitamente una preferenza per il ritiro degli altri tre a favore di Habibi.

Preoccupato per la concorrenza rappresentata da Habibi sembra anche il candidato che finora appare come favorito, Bani Sadr. In una lettera a un giornale egli si lamenta infatti di «giochi predisposti» che minaccerebbero il successo della sua candidatura a favore di quella di Habibi. Pur «segnato» dall'appoggio di settori integralisti del clero islamico e da quello del partito della repubblica islamica, Habibi ha infatti al suo attivo l'essere stato consigliere politico di Taleghani e di Khomeini a Parigi e l'aver redatto la bozza originaria della costituzione (poi «peggerata», come si ricordò, dall'assemblea costituente). Quanto al ministro degli esteri Gotzbaed, negando se sia dato molto da fare per valorizzare i passi compiuti in direzione di una richiesta di estradizione per via legale dello scia da Panama, le sue



chances presidenziali sembrano molto ridotte. E più che ad essere eletto, i suoi sforzi sembrano ora concentrarsi nell'evitare l'elezione di Bani Sadr, che - dopo le polemiche e gli sgambetti reciproci che avevano condotto all'avvicendamento al ministero degli esteri - lo taglierebbe probabilmente fuori anche da futuri incarichi governativi.

In questo quadro sembra anche collocarsi una sorta di

gara apertasi tra i due nel denunciare, accanto alle mafie dell'imperialismo americano, il «pericolo sovietico». Nell'annunciare che l'Iran prenderà parte alla conferenza islamica in Pakistan, dedicata all'intervento sovietico in Afghanistan, Gotzbaed ha colto l'occasione per insistere sul pericolo rappresentato dalla presenza di truppe sovietiche alla frontiera.

Siegmond Ginzberg

Lo Zambia nazionalizza le riserve di benzina e nafta

LUSAKA - Il governo zambiano ha nazionalizzato riserve immagazzinate di benzina e nafta per un valore di 17 milioni di dollari di proprietà di sei compagnie petrolifere internazionali: AGIP, Mobil, Caltex, Total e Shell-BP. Gli «stock» nazionalizzati comprendono circa 56.000 metri cubi di carburante, l'intera riserva dello Zambia. L'iniziativa di Lusaka sarebbe stata decisa in relazione alla causa per un risarcimento di 93 milioni di dollari tentata dal governo zambiano contro le compagnie che hanno infranto le sanzioni dell'ONU contro la Rhodesia, fornendole illegalmente petrolio.

Secondo «Prensa Latina» Truppe afgane lungo la frontiera cinese?

KABEL - Contingenti militari afgani sarebbero in fase di spiegamento lungo il confine con la Cina (peraltro assai breve), per fronteggiare eventuali infiltrazioni di truppe cinesi in appoggio ai guerriglieri islamici. La notizia è riferita dall'inviato di «Prensa Latina» a Kabul. Si ricorderebbe che tre giorni fa fonti indiane avevano riferito voci appunto sul presunto ingresso di unità cinesi in Afghanistan e comunque sull'afflusso di massicci aiuti militari cinesi ai ribelli attraverso il territorio del Pakistan.

Ieri è stato anche annunciato che il governo afgano ha sospeso per il momento tutti i rilasci di visti ai giornalisti stranieri. La misura è stata definita come «temporanea», in attesa di nuove disposizioni. La settimana scorsa erano stati espulsi dall'Afghanistan tutti gli inviati della stampa americana.

Nuove accuse contro il presidente Hafizullah Amin - deposed ed ucciso il 27 dicembre scorso - sono state formulate dal ministro degli interni afgano Gulaboi, in una conferenza stampa su cui riferisce ampiamente l'agenzia sovietica Tass. Secondo il ministro, Amin aveva preso contatti con la «gentaglia controrivoluzionaria» rifugiata in Pakistan, ed in particolare con i dirigenti del partito islamico, per «impossessarsi di tutto il potere, con l'aiuto di queste forze islamiche e della CIA, e cancellare la rivoluzione di aprile del 1978». Il ministro ha anche parlato di contatti di Amin con la CIA attraverso un suo «rappresentante personale», che avrebbe compiuto al loro scopo un viaggio a Parigi, Roma e L'arabi.

Nella manifestazione organizzata da PCE, PCF e PCI

A Madrid riaffermato appoggio alla lotta del popolo sahraui

Grande partecipazione di pubblico - Gli interventi di Santiago Carrillo, Françoise Lezard e Antonio Rubbi - Presente una delegazione del Fronte Polisario

MADRID - Una grande, appassionata manifestazione di solidarietà, organizzata dal Fronte Polisario per l'indipendenza e la libertà del Sahara occidentale si è svolta domenica a Madrid, con la partecipazione dei rappresentanti del PCE, del PCF e del PCI e di una delegazione del Fronte Polisario.

E' questa la seconda manifestazione di solidarietà tra quelle decise unitariamente dai tre PC nella riunione congiunta del settembre scorso; la prima ebbe luogo a Parigi, in novembre; la prossima si svolgerà a Roma, nel mese di marzo. Nel teatro Monumental di Madrid, gremito sino all'involtabile, ha aperto la manifestazione il compagno Santiago Carrillo, segretario generale del PCE. Dopo avere ricordato gli impegni di solidarietà assunti nei confronti della causa del popolo sahraui dai tre PC, Carrillo ha sottolineato le incertezze del governo spagnolo sulla questione del Sahara occidentale.

«Abbiamo», ha aggiunto Carrillo - una torcia accesa alle porte di casa nostra, ma gli invitati a risolvere con il negoziato politico il problema dell'autodeterminazione del Sahara occidentale sono rimasti finora inascoltati, nonostante gli autorevoli pronunciamenti dell'ONU e dell'OEA. Noi dobbiamo agire per superare con il negoziato tutti i conflitti aperti, vecchi e nuovi, prima che la situazione di pericolo diventi incontrollabile».

Dopo Carrillo ha preso la parola Mansour Amar, membro dell'Ufficio Politico e responsabile delle relazioni internazionali del Fronte Polisario, che ha fornito un quadro degli sviluppi recenti della situazione nel Sahara occidentale. Egli ha messo in rilievo i successi militari, politici e diplomatici che hanno confinato in una situazione di isolamento il Marocco, ulteriormente indebolito, nonostante gli aiuti che gli offrono paesi come Stati Uniti e Francia.

Della posizione negativa del governo francese ha successivamente parlato Françoise Lezard dell'Ufficio Politico del PCF.

«Partitropo» - ha detto ancora Rubbi, rivolgendosi ai compagni del Polisario - non è ancora possibile annoverare il nostro fra i Paesi che hanno riconosciuto, l'atteggiamento del governo italiano, definito di doverosa neutralità, è in verità un atteggiamento di disimpegno, in contrasto con il crescente convergere sugli obiettivi della vostra lotta di tutte le forze politiche democratiche. Partendo da questa realtà, i comunisti italiani, assieme a tutte le forze democratiche del Paese, si sentono impegnati a sviluppare tutta la necessaria azione di massa e parlamentare affinché il governo italiano riconosca la Repubblica araba democratica sahraui, intraprenda rapporti politici con il Fronte Polisario e, intanto, autorizzi l'apertura di un suo ufficio di informazioni a Roma».

La manifestazione è stata conclusa da un discorso del compagno Manuel Azcarate, del Comitato Esecutivo del PCE responsabile della Sezione internazionale.

Un telegramma di auguri rivolto alla Lega dei Comunisti jugoslavi per la salute del compagno Tito, letto da Carrillo al termine della manifestazione, è stato accolto dal lunghissimo applauso delle migliaia di convenuti.

«Partitropo» - ha detto ancora Rubbi, rivolgendosi ai compagni del Polisario - non è ancora possibile annoverare il nostro fra i Paesi che hanno riconosciuto, l'atteggiamento del governo italiano, definito di doverosa neutralità, è in verità un atteggiamento di disimpegno, in contrasto con il crescente convergere sugli obiettivi della vostra lotta di tutte le forze politiche democratiche. Partendo da questa realtà, i comunisti italiani, assieme a tutte le forze democratiche del Paese, si sentono impegnati a sviluppare tutta la necessaria azione di massa e parlamentare affinché il governo italiano riconosca la Repubblica araba democratica sahraui, intraprenda rapporti politici con il Fronte Polisario e, intanto, autorizzi l'apertura di un suo ufficio di informazioni a Roma».

La manifestazione è stata conclusa da un discorso del compagno Manuel Azcarate, del Comitato Esecutivo del PCE responsabile della Sezione internazionale.

Un telegramma di auguri rivolto alla Lega dei Comunisti jugoslavi per la salute del compagno Tito, letto da Carrillo al termine della manifestazione, è stato accolto dal lunghissimo applauso delle migliaia di convenuti.

Un incontro domani a Roma sulla sicurezza in Europa

ROMA - «L'Italia e la sicurezza in Europa» è il tema di un incontro, che si terrà domani a Roma, organizzato dal Forum Italiano per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa e nel Mediterraneo, e al quale parteciperanno parlamentari di tutti i partiti dell'arco costituzionale.

Il Forum italiano, di cui è presidente Tullia Caretoni, deputato europeo della Sinistra indipendente, ritiene che nonostante le differenti valutazioni espresse dalle forze politiche nazionali sul problema della sicurezza politica e militare est-ovest e sull'attuale grave congiuntura internazionale, sia possibile un impegno comune volto a creare un quadro trattativa sull'equilibrio fra le due alleanze militari europee e sul disarmo controllato.

Due nuovi insediamenti israeliani in Cisgiordania

TEL AVIV - Secondo la stampa israeliana, le autorità dello Stato ebraico avrebbero deciso di creare due nuovi insediamenti nella Cisgiordania occupata. Il primo insediamento, al quale verrebbe dato il nome di «Levona», dovrebbe sorgere nei pressi del villaggio arabo di Beitrima. La seconda colonia ebraica - «Mitze Givon» - dovrebbe venire costruita in una località che si trova a nord-ovest di Gerusalemme.

Le ripercussioni della vicenda afgana

Si terrà la conferenza islamica L'Oman: non diamo basi a nessuno

La «Nuova Cina» cita la posizione del PCI

PECHINO - L'«Ere zia» «Nuova Cina» ha dedicato una notizia di 23 righe alla posizione del PCI sull'intervento sovietico nell'Afghanistan. La notizia, datata da Pechino, cita informazioni sul discorso pronunciato a Terzi da Enrico Berlinguer.

L'agenzia cita tra l'altro le seguenti parole di Berlinguer: «Noi condanniamo l'intervento sovietico nell'Afghanistan e chiediamo la sua fine immediata perché esso è ingiustificato».

La «Nuova Cina» rileva anche che il PCI ha «recentemente pubblicato una dichiarazione di condanna dell'intervento sovietico come una violazione dell'indipendenza e della sovranità dell'Afghanistan».

ISLAMABAD - E' stata confermata per il 26 gennaio la riunione della conferenza islamica, a livello dei ministri degli esteri: ma è stato contemporaneamente confermato che i paesi arabi del «fronte della fermezza» (Siria, Libia, Algeria, Yemen del Sud, più l'Organizzazione per la liberazione della Palestina) non parteciperanno ai lavori. Ufficialmente, essi disertano la riunione perché lo stesso 26 gennaio è la data prevista per la normalizzazione dei rapporti fra Egitto e Israele, in virtù della pace separata fra i due Paesi, e la riunione islamica sull'Afghanistan relegherebbe questo avvenimento - contro cui si chiede la mobilitazione delle forze progressiste arabe e islamiche - in secondo piano. In realtà, c'è anche la volontà di non farsi coinvolgere in un'iniziativa diretta contro l'URSS (fra l'altro lo Yemen del sud ha ufficialmente ap-

provato l'intervento in Afghanistan). Ieri intanto il ministro degli esteri del Sultanato di Oman ha dichiarato - a pochi giorni dalla visita dell'inglese lord Carrington - che il suo Paese «non consentirà l'installazione di alcuna base militare né concederà alcuna facilitazione ad un altro Stato sul suo territorio», giacché i Paesi della regione possono «mettersi d'accordo sulla difesa della sicurezza e stabilità della regione del Golfo senza l'intervento di un altro Paese, sia esso grande o piccolo». Il ministro era reduce da una visita in Arabia Saudita.

Il PS francese sottolinea le convergenze con il PCI

Un articolo di Claude Estier sul quotidiano «Le Matin»

Dal nostro corrispondente PARIGI - Nel quadro dell'attenzione con cui a Parigi si seguono gli sviluppi internazionali continua a sollevare interesse la posizione assunta dal PCI nel corso del dibattito sulla crisi afgana all'assemblea di Strasburgo. Ci ritorna il vicepresidente del gruppo parlamentare socialista francese Claude Estier il quale in un articolo apparso sul quotidiano parigino «Le Matin», rivela in polemica con i comunisti francesi, le convergenze realizzate tra PCI e PS sull'analisi dei fatti afgani: condanna senza riserve di un intervento militare sovietico per esigere il ritiro delle truppe dell'Unione Sovietica, ma anche «riaffermazione del nostro attaccamento

alla politica di distensione e di disarmo e all'atto finale di Helsinki». Estier non nasconde che questa convergenza ha destato «certi timori tra i nostri amici socialisti italiani e di una parte dei tedeschi della SPD», ma afferma che essa ha tuttavia permesso di far uscire alla luce non solo che «è normale che si ritorni sullo stesso terreno coloro che si richiamano nell'Europa del nord ai principi del socialismo democratico» ma che l'assemblea di Strasburgo al di là della sua «malattia infantile», ha potuto fornire «l'occasione per mettere in opera una azione più efficace del movimento operaio europeo».